

in nome di questa prospettiva di rinnovamento, di questa risposta positiva e progressiva alla crisi in atto; non in nome di una difesa o di un desiderio di restaurazione di un assetto e di un sistema politico ormai esaurito.

L'alternativa, i partiti politici, il mondo cattolico

4. - Quella dell'alternativa è per il Pci una scelta e una proposta.

È innanzitutto una scelta che il Pci compie autonomamente guardando alla realtà del Paese, agli interessi degli italiani, nella convinzione che una alternativa di programmi e di governi sia non solo consentita ma perfino imposta dai processi di innovazione e di modernizzazione, nella convinzione, inoltre, che solo sulla base di reali alternative programmatiche e di governo è possibile riformare il sistema politico, le istituzioni, lo Stato, facendo coincidere tale riforma con un allargamento e non con un restringimento della democrazia e dei diritti dei cittadini. Le stesse riforme istituzionali non possono non avere per noi come obiettivo quello di estendere i diritti dei cittadini e di rafforzare la vita democratica, consentendo ai cittadini stessi di poter più direttamente scegliere i governi e i loro programmi e di essere protagonisti di una effettiva dialettica tra diverse alternative programmatiche e di governo.

Su queste basi e con queste motivazioni la scelta dell'alternativa è pienamente fondata e indirizza tutta la condotta dei comunisti, a partire dal modo in cui essi svolgono il loro attuale ruolo di opposizione.

L'alternativa è anche, una proposta alle altre forze di sinistra e progressiste, cattoliche e laiche. Il Pci è infatti convinto che per divenire maggioritaria e governare il Paese, l'area di sinistra e progressista deve rinnovarsi e coinvolgere in un progetto comune anche forze che oggi fanno parte della coalizione di pentapartito o ad essa si riferiscono.

Il Pci orienterà le proprie iniziative, la propria critica, la propria battaglia politica per stimolare e agevolare questo mutamento.

Assurdo e inaccettabile è che si consideri la netta scelta del Pci per l'alternativa come uno ostacolo alla ricerca e alla collaborazione unitaria; o peggio come un indice di settarismo o la manifestazione di una volontà di isolamento.

Una simile accusa, un simile stravolgimento sottintende che il Pci non potrebbe far altro che appoggiare, di volta in volta, l'uno o l'altro dei contendenti della coalizione di pentapartito nei limiti e nei termini in cui essi decidono di differenziarsi, venendo così meno alla sua essenziale funzione di forza che agisce per aprire spazi e prospettive allo sviluppo democratico del Paese.

Si apre dunque davanti a noi una fase di opposizione per l'alternativa.

L'esigenza di una forte opposizione volta ad affermare una linea e un programma alternativo all'attuale conduzione politica e agli attuali propositi istituzionali è una esigenza essenziale per la democrazia e per la Nazione.

Una fase nuova non può aprirsi su base consociativa. Quella che si è chiamata «democrazia consociativa», e che doveva per gradi portare a conclusione un lungo processo di allargamento dell'area democratica attorno alla Dc, non è più proponibile. Anzi è necessaria una discontinuità. Occorre una politica che dia priorità ai contenuti rispetto agli schieramenti.

L'alternativa implica una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso, a partire dai due maggiori partiti della sinistra. Ma tutte le forze politiche e ideali sono attraversate da problemi e interrogativi nuovi. La alternativa che i comuni-

sti perseguono non vuole dividere verticalmente, in modo ideologico, il Paese. Si tratta piuttosto di determinare profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, e all'interno degli stessi partiti.

Le differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Nello sviluppo di una iniziativa coerente con queste premesse si realizza il compito di determinare le condizioni dell'alternativa.

Perché si affermi un principio alternativo, è innanzitutto necessaria tutta la forza e la capacità critica di un grande partito di massa, l'autonomia culturale e politica del Pci. L'autonomia del Pci è anche una risposta a quella crisi del sistema politico e di governo che determina malessere nella vita pubblica e grave incertezza in tutti i campi della vita nazionale. Compito del Pci è impedire che questa crisi si prolunghi senza soluzioni.

La strategia del compromesso storico è definitivamente alle nostre spalle. La strada che indichiamo oggi, quella dell'alternativa politica e programmatica, comporta la costruzione di nuovi schieramenti, l'aggregazione intorno a programmi, la battaglia per l'egemonia di una nuova cultura. Non è riducibile a sigla e non significa attesa di un futuro governo. Essa si costruisce da oggi attraverso una forte e conseguente battaglia di opposizione sui contenuti e sui programmi.

5. - L'azione sviluppata dal Pci durante tutti gli anni 80 ha avuto come effetto una destrutturazione dell'assetto politico, e delle relazioni fra i partiti, che avevano regolato, per tre decenni, la dialettica democratica.

Il Pci di fronte alla crisi del sistema politico che pure aveva colto, si è posto con l'atteggiamento di chi si propone di utilizzare la crisi stessa, non di chi vuole invece risolverla sulla base di un coerente progetto di riforme.

La scelta del Pci è stata non di creare le condizioni per un confronto fra programmi e governi alternativi ma di puntare sulla collaborazione concorrenziale con la Dc come base di una governabilità che - in sostanza - si limita ad accogliere ed agevolare le spinte e le tendenze dell'assetto economico e sociale già definito.

Dentro una simile logica diventa essenziale per il Pci tenere il più possibile fuori dal gioco, isolato, il Pci; proprio al fine di accrescere la propria forza contrattuale e il proprio potere di condizionamento dentro la coalizione.

Nel rapporto con la Dc, d'altro canto, gli argomenti e le occasioni di polemica assai più che per il loro contenuto e il loro significato interessano al Pci in quanto consentono una lotta e una competizione. Perciò anziché avere un carattere riformatore e innovatore, spesso ne hanno uno moderato, sul terreno moderato è infatti più forte la presa democristiana e il Pci ritiene dunque possibile darle i colpi più consistenti.

Infine, la utilizzazione della crisi di governabilità del Paese per accrescere il potere di coalizione del Pci e per tradurre questo maggior potere in più estese posizioni di direzione e di controllo, introduce nel necessario processo di revisione istituzionale una spinta al verticismo, a scapito delle garanzie e dei controlli democratici.

Sulla base di queste scelte il Pci ha ottenuto per sé indubbi risultati. Ma sono ormai evidenti - e non possono sfuggire agli stessi dirigenti socialisti - i prezzi che anche il Pci ha dovuto pagare e, soprattutto la contraddizione che impedisce di proseguire su questa strada.

Anche il Pci paga un prezzo per l'indebolimento del complesso della sinistra e per le sue lacerazioni. La generale ripresa moderata, favorita dai governi in questi anni, ha ridato forza alla Dc, sui diversi terreni: elettorale, politico e di potere. Il processo di ristrutturazione capitalistica, sostenuto in modo acritico o addirittura esaltato, ha colpito i lavoratori e il sindacato e ha invece reso assai più forti e

anche più invadenti grandi poteri economico-finanziari.

È a questo punto evidente la contraddizione nella quale il Pci si dibatte. Se affida ancora alla politica seguita in questo decennio il proprio rafforzamento, le proprie chances, il Pci contemporaneamente e necessariamente ribadisce e rafforza le condizioni di un suo stabile assorbimento in un ruolo subalterno dentro una coalizione di segno moderato e a direzione moderata.

Ci sono dunque i termini oggettivi per cui il Pci - anche solo considerando i propri interessi di partito - apra una riflessione critica e avvii una revisione dei propri orientamenti e dei propri comportamenti, valutando più realisticamente tanto i rischi impliciti in una mancata revisione, quanto le possibilità che nel Paese e nella sinistra esistono per una alternativa.

La nostra critica è ispirata dall'esigenza di determinare questo cambiamento nella linea politica del Pci.

Anche per l'immediato la critica che muoviamo al Pci è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc non consente, anzi impedisce, che su di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

Al contrario la nostra lotta muove nella direzione di determinare oltre che convergenze su obiettivi concreti, cambiamenti politici e di linea politica volti a favorire l'alternativa. È una lotta che trae alimento da una evidente e indiscutibile tensione unitaria.

6. - Sono molti nella sinistra e anche al centro nell'area laica e socialista come in quella cattolica, coloro che sono preoccupati dell'eventualità che l'attuale situazione politica si prolunghi senza prospettive di cambiamento.

Sono preoccupate quelle forze laiche che, prese nella morsa fra democristiani e socialisti, vedono sempre più restringersi lo spazio della loro iniziativa.

Particolarmente sentita nel Pri è l'esigenza di ridare forza ed evidenza a una posizione, a un ruolo autonomo; esigenza oggi sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista.

C'è chi avverte, a sinistra e anche nell'area socialista, che con le crescenti concessioni alle spinte moderate sono state fortemente indebolite le possibilità di una politica di riforma e di controllo democratico, dando via libera a un insprimento degli squilibri e delle disuguaglianze, a tutto vantaggio degli interessi economici più forti e delle grandi concentrazioni di potere.

E c'è, tanto nel mondo politico quanto nella società civile, chi teme - giustamente - per i pericoli di restringimento della democrazia che possono derivare da un processo di revisione istituzionale impostato in termini di riduzione delle funzioni del Parlamento, dell'indipendenza della magistratura e delle autonomie locali.

L'insieme di queste preoccupazioni - e la caduta delle speranze riposte da qualche parte nella presidenza del consiglio socialista come tappa di un processo evolutivo verso l'alternativa - determinano un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra, e in particolare nel Partito Radicale. È un orientamento che si riscontra anche fra i Verdi e i demoproletari e che si traduce in rapporti con il Pci meno polemici e più costruttivi di quanto siano stati in passato.

7. - Acuto è il disagio nell'area cattolica, che presenta oggi, nonostante il riflusso moderato e la ripresa elettorale della Dc, un'articolazione di posizioni e di esperienze, culturali, civili e sociali, che non è identificabile con la pur complessa realtà del Partito democristiano. È vero che vi sono gruppi e posizioni che, come Cl, attraverso il richiamo a un più stretto legame tra fede e politica, finiscono col rivendicare una più accentuata ristrutturazione dello Stato e della società in chiave neomodernata, inserendo in questo quadro una richiesta di «potere

missioni di lavoro del centro del partito attraverso il pieno coinvolgimento in esse dei responsabili regionali di questi settori.

Occorre, infine, riorganizzare il «centro» del partito, inteso come complesso delle funzioni dirigenti nazionali quali la Direzione, il suo apparato, la stampa del partito, i gruppi parlamentari, i centri di ricerca. In modo che siano valorizzate le autonomie funzionali e aumentate le capacità di sintesi nella direzione politica.

La ridefinizione della funzione dirigente del partito come traduzione di linguaggi e culture diverse e lo sviluppo del suo carattere democratico impongono una riflessione anche sugli organismi di controllo (collegi dei probiviri, commissioni federali e regionali di controllo, commissione centrale di controllo), sul loro ruolo e funzione, nonché sulla possibilità di un loro ulteriore sviluppo da organi di disciplina a organi di garanzia democratica dei diritti e dei doveri degli iscritti e delle organizzazioni.

5. Gruppi dirigenti e apparati

Un'attenzione particolare merita il problema dei gruppi dirigenti e degli apparati.

Per un partito di massa organizzato che voglia mantenere questo connotato resta indispensabile la figura del dirigente funzionario: si tratta però di adeguarne e arricchire la cultura, le competenze di modo che esse siano all'altezza delle esigenze di un partito moderno, riformatore e programmatico.

Occorre quindi una radicale innovazione nella politica di selezione e formazione dei quadri e una conseguente innovazione negli ordinamenti e nei trattamenti economici. Un fatto importante è certamente il principio, contenuto nella proposta di una nuova legge sul finanziamento pubblico, del distacco politico (non retribuito) per i dirigenti e i funzionari di partito.

Questa misura può favorire non solo la mobilità dei quadri, ma consente il rinnovo e l'acquisizione di energie nuove e qualificate direttamente dai luoghi di produzione e di studio, contribuendo così a saldare e rivitalizzare i rapporti tra i partiti e le rappresentanze sociali, la società civile, e formare e integrare nei gruppi dirigenti quadri operai, di produzione, il cui peso e il cui ruolo è necessario accrescere.

Assieme alla selezione, qualificazione e formazione dei quadri dirigenti è necessario operare una riduzione degli apparati e in particolare dei funzionari a tempo pieno, a cominciare dal centro del partito, dai comitati regionali, dalle federazioni per privilegiare sempre di più l'impegno anche in attività rilevanti di direzione politica, di dirigenti volontari e a part-time.

Le forme parziali di militanza devono trovare piena cittadinanza, anche negli organismi esecutivi, sperimentando compagni a tempo parziale e volontari anche in funzioni direttive di rilevante responsabilità, il che deve avere effetti sull'organizzazione complessiva e sulla regolazione della attività politica.

6. Le rappresentanze elettive

Anche una nuova concezione e qualità dell'autonomia e del ruolo dei gruppi

parlamentari e consiliari e degli eletti di ogni livello dovrà caratterizzare il processo di riforma del partito.

Vanno distinti i diversi livelli di competenza e di responsabilità tra istanze di partito e gruppi consiliari; va affermata pienamente la responsabilità degli eletti nel rapporto con gli elettori e le istituzioni oltre che con il partito.

L'autonomia dei gruppi consiliari è, d'altra parte, condizione per sviluppare la qualificazione degli stessi e per arricchirli di competenze e specialismi.

La stessa metodologia di scelta dei candidati dovrà, sulla base di uno specifico regolamento, essere profondamente innovata da un lato attraverso elezioni primarie che ricerchino e consentano livelli alti di partecipazione degli iscritti e degli elettori, dall'altro attraverso forme nuove di designazione dei candidati.

L'autonomia dei gruppi dovrà vedere il suo effettivo riconoscimento e la sua piena attuazione nelle politiche di specifica competenza delle rispettive istituzioni e nella gestione dei rapporti con gli altri gruppi consiliari e con le forze sociali.

A questo fine sarà necessario ed utile predisporre anche apposite sedi dei gruppi, distinte dalle sedi di partito, attraverso cui gli eletti comunisti possano compiutamente ed autonomamente assolvere il loro doppio mandato di rappresentanti del popolo e del partito.

Una concezione dell'autonomia dei gruppi consiliari così intesa potrà contribuire a dare corpo a quel processo di riforma del partito, così come l'abbiamo delineato, in grado di valorizzare nell'attività di direzione politica le qualità e le capacità di dirigenti non funzionari o part-time.

Avvalendosi delle competenze e delle esperienze presenti nei gruppi consiliari, sarà possibile, infatti, conferire alle commissioni di lavoro della federazione e dei comitati regionali nuove forme di direzione operativa e di organizzazione del lavoro che eliminino duplicazione di sedi di discussione, d'elaborazione e di decisione, dispendiose e ripetitive, contribuiscano a ridurre il peso degli apparati e ad aggiornare il ruolo e la funzione dei funzionari di partito.

Il rapporto con l'insieme del partito - a cui spettano compiti di direzione o di indirizzo generale nelle relazioni politiche, nella formazione di coalizioni e nella scelta delle priorità programmatiche - potrà avvenire, specie ai livelli comunali e provinciali, attraverso la convocazione, per delegati delle strutture di base, di «conferenze programmatiche» finalizzate alla verifica, aggiornamento e rilancio dell'iniziativa politica nelle istituzioni e dell'eventuale azione di governo nelle stesse.

7. Le risorse finanziarie

Non vi può essere riforma del partito senza una adeguata politica finanziaria che realizzi una più forte capacità contributiva di iscritti ed elettori, una più qualificata spesa finalizzata a sostenere gli obiettivi della riforma, un diverso riparto delle risorse tra le diverse istanze di partito.

Al centro della politica finanziaria del Pci vi è l'autofinanziamento.

La posizione favorevole che noi abbiamo assunto sul finanziamento pubblico, nasce dalla esigenza di avere un progetto complessivo che spinga nella direzione di una riforma dei partiti, verso un loro regime interno sempre più democratico, più libero.

Per questo la modifica radicale della legge sul finanziamento pubblico, se sarà accompagnata contestualmente da altri provvedimenti (riforma della disciplina sui reati ministeriali, dell'immunità parla-

mentare, dei reati contro la pubblica amministrazione; abolizione del voto di preferenza; nuovi sistemi di controllo sui bilanci dei partiti) può rappresentare un primo passo per risanare e riformare profondamente il nostro sistema politico, le istituzioni, gli stessi partiti.

Riaffermare la centralità dell'autofinanziamento del partito, significa in primo luogo far leva sulla contribuzione diretta dell'iscritto, chiamato a contribuire per il suo partito in base alla propria possibilità, che noi abbiamo indicato nello 0,5% del reddito.

L'autofinanziamento ha poi una fonte insostituibile nelle feste de l'Unità, la cui esperienza va non solo generalizzata, ma anche ulteriormente qualificata sul terreno culturale.

È invece necessario che, contemporaneamente, ci siano un rilancio e una forte caratterizzazione della sottoscrizione individuale, rendendo più visibili e mirati gli obiettivi e finalizzandone l'esito alla necessità di nuovi strumenti politici e organizzativi utili alla riforma del partito.

L'utilizzazione delle risorse deve essere sempre più razionale, efficace e produttiva, evitando perciò il meccanismo incontrollato dell'indebitamento e qualificando gli investimenti.

Questo significa mantenere una posizione di fermezza anche sul versante del rigore nella spesa, selezionando le scelte, qualificando gli investimenti, in direzione soprattutto dei nuovi obiettivi, operando però anche dei tagli, delle riduzioni, in quei settori e in quelle strutture che consideriamo ormai superati.

In questo quadro di ottimizzazione delle risorse vanno anche valutate le potenzialità che potrebbero derivare da una ristrutturazione, valorizzazione e utilizzazione dell'importante patrimonio immobiliare del partito, all'interno di una visione unitaria della sua politica finanziaria.

8. La riforma del centralismo democratico

Un nuovo modo di essere del partito, il suo rapporto con la società di oggi e con i reparti più moderni e avanzati di essa richiedono che, nella nostra vita interna, le «regole» siano trasparenti, il dibattito in tutte le istanze del partito sia leggibile, il confronto si svolga in modo aperto, comprensibile, alla luce del sole.

Una significativa innovazione fu introdotta al 17° Congresso là dove si affermava che deve essere garantita ad ogni iscritto «la possibilità di mantenere e pubblicamente disintendere le proprie opinioni, ferma restando la piena unità nella esecuzione delle decisioni assunte».

Lungo questa linea occorre andare ancora più avanti per fare del Pci un partito compiutamente democratico nel quale non soltanto sia riconosciuto il diritto al dissenso, ma venga riconosciuto e reso praticabile anche il diritto di proposta, per realizzare una riforma del centralismo democratico in cui i diritti e la partecipazione degli iscritti e delle istanze costituiscono parte essenziale della identità del Pci.

È urgente risolvere e superare le incertezze, di regole o di comportamenti: per quanto riguarda le forme di voto (con un più costante ricorso al voto segreto, soprattutto per la nomina degli esecutivi), l'informazione e la pubblicità delle riunioni, i poteri di convocazione delle riunioni e di redazione degli ordini del giorno, i poteri di proposta per la formazione degli apparati, degli esecutivi e degli stessi segretari di federazione.

Un partito laico, moderno, aperto deve promuovere forme di consultazione diretta degli iscritti, allargate, su grandi questioni, anche agli elettori. Su questa strada vanno introdotte e generalizzate significative innovazioni: la consultazio-